

Ok di Bankitalia: Banca Etica parte nel '99

MARCO TEDESCHI

Conto alla rovescia per la partenza della Banca Popolare Etica. La Banca d'Italia ha infatti dato l'autorizzazione necessaria all'avvio operativo della banca che aprirà agli inizi del prossimo anno. Al primo sportello di Padova, annuncia la Cooperativa Verso la Banca etica, si affiancherà l'attività di promotori finanziari e ci si avvarrà di accordi con altri istituti, come quello siglato con Federcasse per poter distribuire i prodotti della banca. Inizialmente la Banca etica offrirà due prodotti di raccolta: certificati di deposito in tagli da 1 e 10 milioni e durata dai 6 mesi a 5 anni e obbligazioni, in taglio minimo da 20 milioni e durata oltre i 3 anni.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.310	+1,24
MIBTEL	21.994	+0,28
MIB30	32.292	+0,05

LE VALUTE

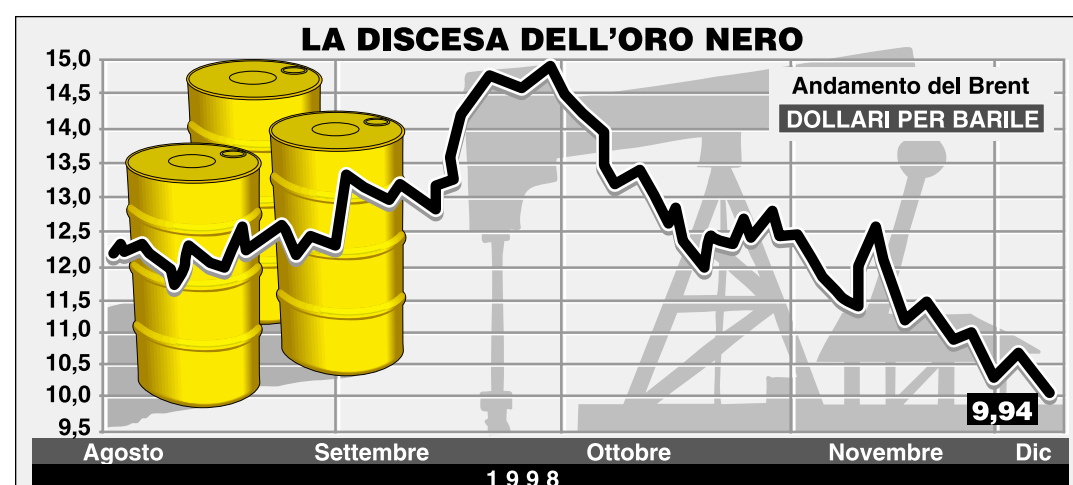
DOLLARO USA	1660,91	+1,90
ECU	1942,10	-1,93
MARCO TEDESCO	990,11	-0,05
FRANCO FRANCESE	295,27	-0,01
LIRA STERLINA	2751,30	-9,12
FIORINO OLANDESE	878,55	+0,03
FRANCO BELGA	48,00	-0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	-0,00
CORONA DANESE	260,40	-0,01
LIRA IRLANDESE	2459,14	-0,18
DRACMA GRECA	5,89	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	-0,00
DOLLARO CANADESE	1082,73	-0,53
YEN GIAPPONESE	13,85	-0,12
FRANCO SVIZZERO	1209,25	-1,71
SCHELLINO AUSTRIACO	140,73	-0,01
CORONA NORVEGHESE	222,76	-1,23
CORONA SVEDESE	203,96	-2,82
DOLLARO AUSTRA.	1025,61	-3,81

FONDI COMUNI

Azionari italiani	+0,93
Azionari internazionali	+0,36
Bilanciati italiani	+0,49
Bilanciati internazionali	+0,11
Obblig. misti italiani	+0,13
Obblig. misti intern.	-0,08

Petrolio a picco, prezzo sotto i 10 dollari

Tietmeyer: nessuna recessione solo un rallentamento della crescita



PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Mai così in basso negli ultimi dodici anni. Il prezzo del petrolio è crollato sotto la soglia - che è anche psicologica - dei 10 dollari al barile. Non accadeva dal 1986. Lo stesso 1973, l'anno della grande crisi e dell'austerità, è ormai un ricordo sbiadito. Oggi c'è petrolio in abbondanza. Anzi, sul mercato ce n'è fin troppo. Ieri pomeriggio alla borsa di Londra il prezzo del "Brent" - il petrolio di riferimento del Mare del Nord - è scivolato fino a 9,90 dollari al barile prima di risalire, in chiusura di contrattazioni, a 9,98 dollari, 21 centesimi in meno rispetto alla chiusura di venerdì. Quest'ultimo "taglio" ha portato la media annuale ad un prezzo di riferimento di 13,56 dollari, il livello più basso dalla metà degli anni '70. La crisi asiatica, il ritorno sul mercato del greggio iracheno, ma anche il rallentamento dell'economia nei

paesi industriali sono le cause individuate dall'Opec (l'organizzazione che raccoglie i paesi produttori) per cercare di spiegare l'eccesso di offerta e, di rimbalzo, la diminuzione dei prezzi. La quota di produzione annuale dell'Opec, fissata a 27,5 milioni di barili, si è dunque rivelata eccessiva, tanto è vero che Arabia Saudita e Iran stanno pensando di ridurre ulteriormente l'estrazione. Ma senza la ripresa produttiva nei paesi occidentali ogni misura rischierebbe di rivelarsi controproducente. Il vero nocciolo sta dunque tutto in una domanda: è in corso una fase di recessione, o si tratta solamente di un momento di difficoltà? Il presidente di Bundesbank, Hans Tietmeyer, intervenendo a Basilea al vertice fra i governatori delle Banche centrali del G10, non si è dimostrato pessimista: «Il 1998 - ha spiegato - è stato un anno difficile per l'economia reale, ma soprattutto per i mercati». Attualmente il numero

uno dei banchieri tedeschi vede comunque «uno stato di tranquillità, che potrebbe continuare l'anno prossimo. Negli Usa l'economia è in crescita continua, ed anche in Europa la crescita è stata finora relativamente forte. Nonostante la frenata dei tassi di crescita - ha concluso - non ci sarà un'involuzione recessiva. Non vediamo questa possibilità». Da Parigi gli ha fatto eco il governatore della Banca centrale europea, Wim Duisenberg: «Mentre tutti gli indicatori fanno pensare che le prospettive di stabilità dei prezzi siano complessivamente favorevoli, le previsioni di crescita nella zona dell'Euro si sono deteriorate. Anche l'ambiente internazionale è dominato dall'incertezza. Del resto, se la politica monetaria non riceverà il sostegno di politiche di bilancio sane e di comportamenti salariali responsabili, sarà più difficile mantenere la stabilità dei prezzi. E la prosperità economica ne soffrirà».

BANKITALIA

Pronti contro termine, tassi al minimo

Il Btp decennale vicino al Bund tedesco

MILANO Nonostante la giornata semifestiva e una Borsa quanto mai fiacca, il mondo finanziario non si è fatto trovare impreparato e ha messo a segno due "colpi" di buon rilievo. Già di prima mattina l'asta dei Pronti contro termine ha confermato le indicazioni che vogliono oramai prossimo un nuovo calo al 3% del tasso di sconto. Nell'operazione temporanea di finanziamento in titoli, con cui la Banca d'Italia ha immesso sul mercato liquidità per 8.000 miliardi di lire, i tassi sono infatti scesi ai minimi storici, addirittura sotto la soglia del Tus, ferma come noto al 3,5% dopo l'ultimo ribasso della settimana scorsa. Il tasso medio è risultato pari al 3,38%, e il minimo al 3,26%. Nella precedente asta, nell'ultimo fine settimana, i tassi erano stati rispettivamente del 3,58% e del 3,41%. Alla Banca d'Italia sono pervenute complessivamente 33 richieste, di cui 29 accolte integralmente. L'operazione ha una durata di 8 giorni, con il rientro dei titoli fissata per il prossimo 15 dicembre. Ma la giornata di Sant'Ambrogio è stata contrassegnata anche un altro record storico, se così si può definirlo. Sulla scia del calo generalizzato dei rendimenti, lo spread (ovvero il differenziale di rendimento) fra Bund (i titoli tedeschi) e Btp ha infatti fatto registrare il minimo storico. Per i titoli a scadenza decennale si è attestato a 20 punti base, ritoc-

cando il precedente di 21 centesimi che resisteva dal 7 luglio scorso. È il segnale che l'integrazione economica a livello europeo su di una base di sostanziale equità è ormai un dato acquisito, anche per i mercati. Fino a pochi anni fa, per fare un solo esempio, lo spread superava con una certa frequenza quota 400. Tra l'altro, pur in un contesto di scambi contenuti, i Btp decennali trattati al Mercato secondario telematico hanno infatti registrato quotazioni in netto rialzo. A fine seduta, i guadagni hanno superato i 30 centesimi per i titoli a scadenza decennale. I quinquennali hanno fatto registrare guadagni entro i 10 centesimi, mentre i triennali si sono assestati fra i 13 e 18 centesimi in più rispetto alla chiusura di venerdì. In una giornata tanto ricca di record, Piazza Affari ha invece segnato il passo. Condizionata dall'andamento altale-nante (con chiusura negativa) delle principali piazze Europee, dopo un'apertura in rialzo la Borsa ha toccato il segno meno a metà giornata per poi assestarsi a più 0,28%, ma a fronte di scambi decisamente rarefatti. In evidenza Parmalat (più 3,3%) e Telecom (più 1,58%). A frenare l'andamento della Borsa ha contribuito anche la dichiarazione, proveniente da Londra del "magico" della finanza, George Soros: «L'Orso (vale a dire la fase negativa Ndr) non è ancora passato».



Wall Street, a Natale l'affare è l'azione sullo shopping

La speculazione in agguato sull'altalena dei consumi. Nei negozi ressa per il pupazzo «Furby»

ANNA DI LELLIO

NEW YORK Per qualcuno, Buon Natale vuol dire un bel cenone in armonia con la famiglia, o un regalo che per una volta tanto è davvero desiderato. Per altri, vuol dire riuscire a vendere buona parte dell'inventario invernale. Per altri ancora, è scommettere con più accuratezza possibile sul tipo e il volume dei consumi durante la stagione delle feste: in poche parole, comporre la lista giusta delle «azioni sullo shopping» da mettere sotto l'albero. L'anno scorso, qualche mese prima di Natale, le azioni del commercio al dettaglio cominciarono a perdere terreno leggermente, e rimasero congelate a un livello modesto per tutto l'inverno, mentre gli investitori si domandavano se ci sarebbe stata una ripresa dei consumi, in un'atmosfera dominata dall'incertezza di una possibile recessione. Quelli che rischiarono, e comprarono al ribasso le azioni, finirono per guadagnare circa il 100% sul balzo in avanti, dei consumi e delle azioni, avvenuto in primavera. Quest'anno ci risiamo di nuovo, con la lieve fles-

sione già registrata per esempio da grandi società come Toys «R» Us, J.C. Penney e The Limited, mentre i segnali che provengono dall'economia sono per lo meno contraddittori e le previsioni continuano a confondere. Ma la realtà per il momento induce ad un cauto ottimismo: lo spettro dell'impeachment di Clinton sembra lontano, l'economia mondiale sta vivendo un periodo senza troppi scossoni, e gli ultimi dati del Ministero del Lavoro sono estremamente positivi, con un tasso di disoccupazione a novembre del 4,4%, ovvero 0,2% in meno di quello precedente, abbastanza insomma da far chiudere la settimana in bellezza a Wall Street. Per Babbo Natale, insomma, ci dovrebbe essere lavoro a sufficienza da far contenti bambini e investitori. È vero che come avviene quasi tutti gli anni, ed è una pratica tipicamente americana quasi incomprensibile in Europa, ci sono decine di migliaia di licenziamenti annunciati proprio prima delle feste. E quest'anno la situazione è tinta di una nuova drammaticità, perché i dati sulla produzione industriale sono in calo - paradossalmente - come quelli sulla

disoccupazione. Così la tradizione per la quale Buon Natale nelle grandi aziende vuol dire anche tagliare i rami secchi, senza pagare i giorni di vacanza della settimana natalizia, oggi si rivela nella decisione di colossi come Boeing e Johnson & Johnson di rimandare a casa decine di migliaia di dipendenti. Ma è solo l'industria che perde terreno, mentre i servizi continuano a guadagnare posti di lavoro ad un ritmo sostenuto che controbilancia la crisi in altri settori. William Dunkelberg, un economista alla National Federation of Independent Business, ha detto, «Boeing licenzia 20 mila lavoratori, ma noi abbiamo bisogno di altrettanti». Nel gruppo di età tra i 35 e i 54, il più importante nel mondo del lavoro, la disoccupazione è ai livelli dell'epoca di Eisenhower, cioè il 3%. E il livello medio dei salari è in aumento, non si tratta quindi di lavori de-

qualificati. Tutte le indicazioni sono che nonostante l'Asia, e la spada di Damocle di una recessione possibile, anche questo Natale in America lo shopping si farà e come, oscurando di gran lunga l'aspetto religioso della festa. Ci si aspetta un aumento del 4% delle vendite rispetto al 1997. Se ci saranno ostacoli, non verranno dal-

l'aperto, e a pranzo sembra di stare a Roma, non nella Manhattan dei pattinatori sul ghiaccio e del bianco Natale. Quest'anno i negozi hanno trovato una competizione spietata da internet. Ad Amazon.Com le vendite sono quadruplicate rispetto all'anno scorso. E non è solo questione di libri e dischi. Tanto per fare un esempio da oggi grazie all'Internet si può comprare con qualche click e una carta di credito anche l'albero di Natale, evitando l'acquisto per strada, che è molto romantico, ma faticoso. La Jupiter Communications ha annunciato che il volume di affari globale su internet è esattamente il doppio del 1997. In un paese dove c'è un sondaggio su qualsiasi tema, la ICR di Media, in Pennsylvania, rivela che il 60% circa degli americani spenderà a Natale la stessa cifra dell'anno scorso. Comprerà so-

prattutto nei negozi specializzati, più che nei grandi magazzini generici. Fuori New York vanno molto bene però le vendite nei magazzini meno costosi, i Walmart, Kmart e Target, perché le famiglie americane tendono al risparmio, quando si tratta di fare acquisti per la casa. Ma soprattutto a Manhattan, che è la mecca del consumo effimero e costoso, sono i negozi come Brookstone sulla Quinta Strada - che vende gadgets dal design elegante - che si riempiono di gente alla ricerca di qualsiasi oggetto, dalle valigie agli asciugacapelli. I turisti italiani, in massa a New York grazie al dollaro debole, si affollano nelle mete tradizionali di Ralph Lauren, Disney, Nike e Warner Brothers. Specialmente nella stagione natalizia, Manhattan si trasforma in un enorme shopping center anche per i turisti americani, attratti da una città che non ha mai smesso di essere bella e divertente, ma oggi è anche la città meno pericolosa d'America. Quest'anno è quasi un problema entrare nei negozi di elettronica, dove si può acquistare un computer per un milione di lire, e Cd-roms e video games vanno a ruba. Un piccolo mistero

si è già creato sull'ultimo videogame della Nintendo, La leggenda di Zelda, che pare piaccia non solo ai bambini, ma anche ai maschi adulti. Zelda è una bella principessa prigioniera, che un guerriero chiamato Link, e molto simile a Robin Hood, deve riuscire a liberare. Per un centinaio di mila lire il gioco è vostro, il problema, ha annunciato il Wall Street Journal, è trovarlo. Pare sia esaurito ovunque, mentre i negozi sono presi d'assalto da genitori ansiosi di tornare a casa vincitori con il giocattolo, come Link con Zelda. Il New York Post suggerisce al contrario che il gioco si trova facilmente, e probabilmente il panico è prematuro, o una trovata pubblicitaria. Fatto sta che la Sony ha già venduto più di mezzo milione di copie di Zelda, che promette un grande divertimento a pochi soldi, grazie ad una grafica eccezionale dall'illusione tridimensionale. Ed è certamente più interessante dello Zelda doll, il pupazzetto peloso del- l'anno che ama farsi fare il solletico e parlare nel suo dialetto «furbby» - prezzo da 25 a 300 dollari secondo le circostanze -, prodotto in Cina da operai-bambini che guadagnano 20 dollari al mese.

